

GIUSEPPE REMUZZI

"Lanciamo un progetto per integrare pubblico e privato"

INTERVISTA/2

«Un sistema sanitario nazionale sostenibile deve essere equo e libero da condizionamenti politici». A parlare è Giuseppe Remuzzi, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano, nonché autore del libro «La salute (non) è in vendita» edito da Laterza. —

Professore, quali sono i mali del sistema sanitario?

«Il sistema sanitario ha da sempre sofferto della mancanza di una governance forte, anche in quelle regioni che vengono considerate più all'avanguardia. Negli anni, inoltre, si sono accumulate una serie di storture inaccettabili per un sistema che deve garantire il diritto alla salute di ogni malato».

Di quali si tratta?

«L'introduzione, per esempio, dell'attività privata intramoenia che i medici svolgono negli ospedali: è intollerabile che, nella stessa struttura, chi ha maggiori possibilità economiche venga curato prima e meglio di chi non le ha. Un'al-



GIUSEPPE REMUZZI
EMATOLOGO E NEFROLOGO,
È DIRETTORE DELL'ISTITUTO
DI RICERCHE FARMACOLOGICHE
MARIO NEGRI DI MILANO

tra storta riguarda l'accreditamento delle strutture private in convenzione, così come la nomina dei direttori generali - e dei primari - in base al partito di appartenenza anziché alla bravura. Ma il male più grave resta il divario tra Nord e Sud».

Quanto è grave?

«A Nord abbiamo un servizio paragonabile a quello della Svizzera e della Germania. A Sud uno simile a quello della Romania e Bulgaria».

In questo contesto quali sono i possibili scenari?

«Il rischio è perdere il nostro sistema sanitario, che è la cosa più preziosa che abbiamo. Nessun Paese al mondo ha una sanità così inclusiva, che toglie alle persone la preoccupazione economica. Se conti-

nuiamo a far avanzare il privato, però, rischiamo di perdere tutto quello che abbiamo oggi».

Che cosa possiamo fare per salvare la nostra Sanità?

«Abbiamo bisogno di creare un vero collegamento tra medici di famiglia e specialisti. Favorire il dialogo consentirà, ad esempio, di evitare esami e trattamenti inutili. Credo inoltre, che sia necessario riconoscere l'ospedale come impresa che funzioni seguendo le norme del diritto privato nella regolazione delle attività gestionali».

Con quali effetti?

«Questo serve a sottrarre le amministrazioni degli ospedali a vincoli e procedure e consente di organizzare l'attività degli ospedali pubblici, ispirandosi ai principi di efficienza, tempestività e flessibilità che caratterizzano le organizzazioni private. Si potrebbe anche lanciare un progetto che integri le competenze tra privato accreditato e pubblico: il primo non si deve sostituire a secondo, ma venire in soccorso in presenza di carenze. Infine, dobbiamo fare spazio ai giovani».

Come conciliare la sostenibilità con terapie sempre più costose?

«Sposando l'etica che evita gli sprechi, quella che ci aiuta a evitare di acquistare farmaci inutili e costosi. È inoltre importante dare il giusto valore ai farmaci che ci hanno consentito di curare e a volte guarire malattie una volta considerate senza speranza. Salvo fare sempre un adeguato ragionamento sui costi-benefici, in primis rivedendo il sistema di negoziazione dei farmaci a livello europeo». **V. ARC.**

© BY NENDI AL CUNNI DI FRITTI RISERVATI